

**BLOOM****BLOOMCINEMA**  
UN CINEMA DI QUARTIEREcon il patrocinio e  
il sostegno di

CITTÀ DI VIMERCATE

# SPECCHIO MAGICO

**RASSEGNA DI CINEMA D'AUTORE**

## LA DISEDUCAZIONE DI CAMERON POST *THE MISEDUCATION OF CAMERON POST*

di **Desiree Akhavan**  
USA, 2018 - durata 91'

## SINOSSI

Quando viene sorpresa a baciarsi con una ragazza durante il ballo della scuola, la giovane Cameron viene spedita in un centro religioso in cui una terapia di conversione dovrebbe “guarirla” dall’omosessualità. Cameron stringerà amicizia con altri ragazzi per riaffermare con orgoglio la loro identità. Dall’omonimo romanzo di Emily M. Danforth un racconto di formazione sulla fuga dalle costrizioni e su un mondo adulto restio al cambiamento, all’ascolto e al rispetto.

## CAMERON FARÀ SENTIRE PIÙ DI UN ADOLESCENTE MENO SOLO

di *Natalia La Terza*,  
tratto da [www.rollingstone.it](http://www.rollingstone.it)

Montana, 1993. La sera del prom, Cameron Post si mette in posa accanto alla sua migliore amica Coley e ai loro ragazzi per la tradizionale foto di coppia. Sorride. Poi arriva alla festa, balla, si annoia e si chiude in macchina con Coley. Le ragazze si baciano ma all'improvviso nel buio arriva il suo ragazzo e apre lo sportello. Cameron cade per terra, Coley non riesce a muoversi dal sedile. Inizia così *La diseducazione di Cameron Post*, vincitore del Gran Premio della Giuria al Sundance e secondo film di Desiree Akhavan, tratto dal romanzo omonimo di Emily M. Danforth, nelle librerie italiane per Rizzoli. Dopo l'esordio nel 2014 con *Appropriate Behavior*, dove interpretava la protagonista bisessuale, “una versione alternativa di se stessa”, la regista americana di origini iraniane che ha attirato prima l'attenzione di Lena Dunham – che le ha dato una parte in *Girls* – e poi di Channel 4 – che le ha commissionato una serie in sei puntate, *The Bisexual* –, continua ad esplo-

rare il tema della sessualità, e lo fa con un film intelligente e senza moralismi, sorretto da una sceneggiatura mai banale, firmata insieme alla sua produttrice italiana Cecilia Frugiuole. Se nell'ultimo film dove l'avevamo vista, *Suspiria* di Luca Guadagnino, Chloë Grace Moretz appariva all'inizio e riappariva – quando ormai avevamo perso la speranza di incontrarla di nuovo – alla fine, in *La diseducazione di Cameron Post* interpreta un ruolo da protagonista rischioso con uno stile asciutto e guida la storia per 90 minuti. Dopo la sera del ballo, Cameron, che ha perso i genitori in un incidente stradale e vive con la zia, viene spedita a God's Promise, un centro religioso dove un omosessuale "guarito", il timorato reverendo Rick (John Gallagher Jr.) e la sua salvatrice, la sorella e dottoressa Lydia Marsh (Jennifer Ehle in tonalità algida Tilda Swinton), promettono di curare ragazze lesbiche e ragazzi gay dalla "SSA", la "same sex attraction".

Le chiamano "terapie di conversione" o "terapie riparative", esistono davvero e sono state inventate, con un certo seguito, dallo psicologo statunitense Joseph Nicolosi, morto l'anno scorso. E in alcuni stati sono state dichiarate illegali perché non riparano, fanno danni. Quando Cameron arriva al centro il reverendo le controlla la valigia, le toglie l'unica cosa che ha portato con sé – la musicassetta di *Last Splash* dei Breeders – e le consegna il foglio che viene dato a tutti i nuovi arrivati del campus, a sinistra è disegnata una nave con a bordo la Famiglia, gli Amici e la Società, a destra un iceberg diviso in due: la punta dell'iceberg è l'attrazione per lo stesso sesso di Cameron, la base rappresenta le cause della sua "gender confusion", che sarà lei a dover individuare.

Ma non c'è nessun "problema più grande" da aggiungere sul fondo dell'iceberg, perché l'iceberg non esiste. Non si può definire l'orientamento sessuale di una persona con un rapporto di causa ed effetto. Ma è quello che pretende di fare lo staff di God's Promise, che giudica gli adolescenti da convertire secondo un sistema che non ha fondatezza e che attribuisce colpe e assegna punizioni. Se la compagna di stanza di Cameron, Erin, è lesbica perché ha visto troppe partite di football con il padre da bambina. Se agli occhi di Cameron Coley è perfetta, per la dottoressa Marsh non è amore, ma il desiderio della protagonista di essere la sua amica. Un certo rapporto con i genitori, un'attitudine per un certo sport o una propensione per l'emulazione, tutto diventa un pretesto per far vergognare ragazzi di essere se stessi, mortificandoli nell'età in cui sono più vulnerabili. I più forti sopravvivono, i più deboli arrivano inevitabilmente a gesti estremi.

*La diseducazione di Cameron Post* funziona perché racconta una realtà chiusa e di costrizione senza

trasmettere una sensazione di claustrofobia a chi lo guarda. Lo spazio dedicato agli abusi emotivi che provengono dal centro o fuori da esso resta profondo senza diventare ossessivo e si alterna a episodi più vicini alla commedia che al dramma, ma che non per questo vengono trattati con meno attenzione. Sono scene che non perdono di vista Cameron ma che devono la loro presa a due personaggi che la circondano e che sono opposti: Erin (Emily Skeggs), l'adepta più fedele di God's Promise, e la più infedele e sveglia, l'hippie Jane Fonda (Sasha Lane, protagonista di *American Honey*). Erin crede davvero nel percorso di conversione e passa le giornate a guardare videocassette che contengono lezioni di aerobica cristiana, "Blessercise" che nonostante tutti gli sforzi non frenano nessuno dei suoi impulsi e che la rendono protagonista di uno dei momenti più inaspettati del film. Jane ha imparato a dire ai suoi superiori quello che vogliono sentirsi dire, e quando non si allontana dal centro per fare escursioni (che in realtà sono raccolte d'erba), tenta di risvegliare gli animi di adolescenti costretti a pelare patate in silenzio accendendo una radio che dà l'hit di quell'anno. E l'uso di *What's Up?* delle 4 Non Blondes diventa brillante e liberatorio. Per i protagonisti della storia, per chi la guarda, e forse anche per Desiree Akhavan, che ha passato l'adolescenza tra solitudine e disturbi alimentari ma senza mai smettere di essere quello che era e di fare quello che le piaceva. E che ha girato un film che farà sentire più di un adolescente meno solo, qualunque sia il suo orientamento.



## RECENSIONE

di Federico Pedroni,  
tratto da [www.cineforum.it](http://www.cineforum.it)

Cameron Post (Chlöe Grace Moretz) ha sedici anni – siamo nella Pennsylvania degli anni Novanta – e ha le idee chiare sul proprio orientamento sessuale: a un ballo scolastico, dopo le foto di rito con il suo fidanzato e le usuali sessioni di ballo, si chiude in macchina con la sua migliore amica per un incontro appartato. Sfortunatamente le due vengono scoperte e Cameron, orfana per un incidente di entrambi i genitori, è spedita dai suoi tutori in una comunità di “riabilitazione” – il God’s Promise Camp – gestita da fondamentalisti cristiani pronti a estirpare la tendenza a qualsiasi atto peccaminoso “contro natura”. La routine giornaliera è fatta di canti rivolti all’Altissimo, intonati da un baffuto con chitarra e un passato di “same sex attraction” da cancellare, e sedute di autoanalisi (o, meglio, di autodenigrazione) tenute da una psicologa ossessionata dalla missione di guarire – l’omosessualità non è un errore ma una “malattia” vera e propria – quelle anime cadute nel peccato. La sua compagna di stanza è una fragile sportiva, ferocemente motivata al rinsavimento ma ancora vittima di incontrollabili pulsioni carnali; così Cameron trova sponda nella frequentazione di due ribelli (un native american e una rasta, la Sasha Lane di *American Honey*) nel cui sguardo non addomesticato specchia la propria individualità. *The Miseducation of Cameron Post* mescola un racconto di formazione (e di affermazione) sessuale con le dinamiche tipiche dei film concentratori. Il God’s Promise, in fondo, assomiglia sia alle comunità di recupero per tossicodipendenti (come quella di *Ragazze interrotte*) che alle sette teocratiche di ispirazione post-hippy (descritte in film come *La fuga di Martha*). La differenza è che la cura per Cameron non è possibile perché la sua fermezza (e una vaga ma decisa certezza di sé) le impedisce se non di entrare in crisi, quantomeno di mettere in discussione la propria identità. La protagonista non subisce quindi una trasformazione ma si fa testimone della grettezza indicibile dei suoi istitutori, di una violenza psicologica immane condotta nel nome di Dio. L’assenza di un arco di trasformazione del personaggio rende il film fin troppo lineare e lo sviluppo drammaturgico segue un piano inclinato non difficile da prevedere. Resta però chiara l’intenzione della regista Desiree Akhavan (che ha tratto la sceneggiatura, scritta con Cecilia Fruguele, da un romanzo di Emily M. Danforth) di testimoniare la contraddizione in termini e la crudeltà diffusa di istituzioni che, nella pretesa di illuminare la strada, cancellano

desideri e individualità, risvegliano mostri e creano automi. La psicologa Lydia (Jennifer Ehle) ha i tratti di placida e luciferina tirannia che ricordano quelli di una guardia carceraria o dell’infermiera Ratched di *Qualcuno volò sul nido del cuculo*. La minaccia alla propria libertà non viene però da omaccioni in divisa o da personale medico in odor di sadismo, ma dai sorrisi liquidi e dagli sguardi protettivi e senza vita di orgogliosi e tetragoni servi di Dio. *The Miseducation of Cameron Post* è in fondo un film disturbante ma piano e lineare, a tratti piatto nel suo schematismo diffuso e nella sua ansia di chiarezza, che esclama la necessità di una presa di posizione chiara e senza fronzoli a sostegno dell’autodeterminazione sessuale: un discorso all’apparenza ovvio e conclamato che, nell’America bigotta di Trump e di una Bible belt in ideologica espansione, acquista un rinnovato e allarmante significato politico.

## UN LIBRO E UN FILM CONTRO LA TERAPIA DI CONVERSIONE

di Noemi Milani,  
tratto da [www.illibraio.it](http://www.illibraio.it)

«Coley fu molto brava a convincersi che quello che facevamo insieme in quelle notti afose sotto l’immenso cielo del Montana fosse solo un anticipo delle sperimentazioni che si fanno al college. E io mi sforzai di nascondere che la pensavo diversamente, o almeno speravo con tutte le mie forze che fosse diverso», ci racconta la protagonista de *La diseducazione di Cameron Post*, il romanzo di Emily Danforth (Rizzoli, traduzione di Lia Celi), da cui è tratto l’omonimo film diretto da Desiree Akhavan – regista bisessuale che per il suo debutto dietro la macchina da presa, *Appropriate Behavior*, si è ispirata a una vicenda autobiografica – che ha vinto il Gran Premio della Giuria al Sundance.

Cameron ha quattordici anni e vive con la nonna paterna e la sorella della madre, Ruth, una ex assistente di volo convertita al cristianesimo evangelico, da quando ha perso i genitori in un incidente stradale. Quando la sua relazione con la coetanea Coley viene scoperta, la zia decide di iscriverla a God’s Promise, un centro religioso dedicato alla conversione di adolescenti omosessuali. Il film, in cui Cameron è interpretata dall’attrice ventunenne Chloë Grace Moretz – supporter dei diritti LGBT, che si dichiara femminista e che è stata nominata tra le giovani attrici più influenti –, inizia qui: la ragazzina arriva al centro con la zia Ruth e scopre un mondo fatto di rock cristiano, preghiere e un metodo di conversione che non ha altre basi se

non l'efficacia nel riportare sulla retta via Rick, il fondatore di God's Promise, allontanato dal peccato della cosiddetta "SS", l'attrazione per lo stesso sesso. Il romanzo, invece, si apre nel 1989, quando Cameron ha dieci anni e bacia per la prima volta una ragazza, la sua migliore amica Irene. La stessa notte i suoi genitori hanno un incidente mortale. La storia di Cameron e della sua identità, infatti, partono da qui. E nel romanzo la protagonista si chiede più volte cosa sarebbe successo se i suoi genitori non fossero morti: anche loro l'avrebbero mandata in un centro per salvarla dal peccato, oppure l'avrebbero accettata, come succede all'amica Lindsey, che vive con la madre hippie a Seattle e trascorre le estati in Montana con il padre? Una domanda che si perde nel film, e che invece fa da traino al libro, portando la giovane Cameron a riflettere sul ricordo che ha dei genitori. Intere scene della seconda parte del romanzo, invece, ritornano anche nel film, che si concentra sui metodi educativi di God's Promise e sulle figure dei due inventori della terapia: Rick e la psicoterapeuta Lydia (interpretati rispettivamente da John Gallagher Jr. e da Jennifer Ehle) – nel romanzo è l'anziana zia inglese di Rick, laureata a Cambridge, nel film è l'austera sorella. Una sorta di lavaggio del cervello che ruota attorno alla temuta SS e all'identità di genere e che impone ai giovani pazienti di lavorare su una fotocopia che riporta il disegno di un iceberg: quello che si vede in superficie è la loro omosessualità, destinata a distruggere tutti i legami famigliari e affettivi, ma il vero problema sta sotto. E così i pazienti si vedono impegnati a cercare le radici del loro peccato nei legami con lo sport, le figure genitoriali, il loro passato. "Se non credi in quello che insegnano qui, in ciò in cui credono loro, o anche solo se hai dei dubbi, allora ti dicono che andrai all'inferno, che non solo sei la vergogna di tutti quelli che ti conoscono, ma che Gesù stesso ha abbandonato la tua anima", così Cameron sintetizza il metodo a un ispettore giunto a God's Promise dopo un incidente.

Fondamentale, per Cameron, è l'amicizia con altri due adolescenti: il nativo americano Adam Red Eagle (nel film interpretato da Forrest Goodluck) e Jane Fonda (Sasha Lane, nel film), anche loro rinchiusi dalle famiglie a God's Promise. Senza dimenticare il dramma che i ragazzi vivono ogni giorno, in una struttura che tenta di annientare la loro identità, sia il romanzo sia il film si concentrano anche sugli attimi felici di un mondo costruito da ragazzini che tentano di vivere la loro adolescenza, nonostante il costante spauracchio del peccato: si pensi, ad esempio, ai momenti dell'amicizia tra Cameron, Jane e Adam, oltre al legame della protagonista con la nonna. Il film, inoltre, sceglie una palette cromatica che riflette

le luci dorate dell'autunno in cui è ambientato. *La diseducazione di Cameron Post* è sia un'opera che denuncia una realtà raccapricciante, quella delle terapie di riorientamento sessuale sia, allo stesso tempo, un'esaltazione della forza di giovani LGBT che, nonostante gli ostacoli, riescono a scoprire la propria identità e a opporsi a famiglie e strutture che li vorrebbero diversi.

## COSA SONO LE TERAPIE RIPARATIVE

tratto dal pressbook della Teodora Film

Nel 2017 è morto, all'età di 70 anni, Joseph Nicolosi, psicologo statunitense considerato il padre delle cosiddette "terapie riparative". Fondatore della National Association for Research & Treatment of Homosexuality (NARTH), ha scritto molti libri ed ha molti seguaci non solo negli Usa. I suoi studi sono però stati confutati perché non basati su metodi scientifici o non hanno superato le verifiche scientifiche. Dette anche "terapie di conversione", queste presunte cure hanno la pretesa di trasformare le persone omosessuali in eterosessuali, riparando o, appunto, convertendo l'orientamento sessuale.

Particolarmente gradite alle frange più conservatrici delle diverse fedi religiose (soprattutto cristiane), le terapie di conversione si basano sulla convinzione che si nasca tutti eterosessuali e che l'omosessualità sia indotta da condizionamenti ambientali o da traumi familiari.

Il termine "riparativo" fu introdotto per la prima volta, in questo ambito, nel 1983 dalla psicologa inglese Elizabeth Moberly, secondo la quale gli uomini gay provavano attrazione sessuale per altri uomini per compensare la mancanza della figura paterna. Per questo, la psicologa spingeva i suoi pazienti ad instaurare rapporti amicali con altri uomini aspirando così a frenare e ad evitare l'attrazione sessuale. Negli anni, la comunità scientifica di tutto il mondo, quella statunitense in primis, si è discostata da questa interpretazione, condannando e respingendo queste pratiche. Sia l'American Psychoanalytic Association che l'American Academy of Psychoanalysis hanno più volte ribadito che questi metodi e le organizzazioni che le promuovono (come la NARTH di Nicolosi) "non aderiscono alla nostra politica contro la discriminazione e le loro attività sviliscono i nostri membri omosessuali".